

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Magnificat

Gran cosa, la felicità

don Jacopo

Al giro di boa dell'estate, mentre si fanno più vicini gli impegni della vita ordinaria che ci attendono al varco del prossimo settembre, ecco che arriva il giorno di Ferragosto, il cui nome di origine pagana risale all'Imperatore Augusto: ferragosto significa "ferie di agosto", ricorda i giorni di festa offerti dall'Imperatore Augusto, in particolare ai lavoratori della campagna. Ma oggi non è solo l'etimologia del nome festivo a suscitare poco interesse, anche il significato cristiano del 15 agosto appare distante, poco incisivo, irrilevante, quasi muto. Eppure ci dovrebbe interessare, poiché l'Assunzione della Vergine Maria in cielo - in anima e corpo - è qualcosa che ci interpella in prima

persona, come uomini e donne credenti: ci dice qualcosa di grande. E' anche un grande classico: quando qualche cattolico viene interpellato sui temi della sua fede - e l'Assunzione è uno di questi - oppure proprio non riesce a venire a capo del quindici verticale del settimanale di enigmistica, inizia a scervellarsi e alla fine telefona al parroco: è lì apposta, risponda lui per me, mi aiuti a risolvere questo rebus. La teologia, per quanto miniera di parole apparentemente astruse e quindi ben adatte ad essere utili nei quiz, non ha principalmente questo scopo. La teologia ha a che vedere con un aspetto trascurato nell'esperienza di fede - quando non umiliato - e che si potrebbe dire in poche

parole così: la fede è intelligente. La fede cioè, ha il coraggio di andare al cuore delle domande - intelligenza significa leggere in modo profondo, dentro - non si accontenta della risposta pronta, dello slogan, della formuletta recitata in cantilena. Sì, la fede è intelligente, ha una sua indiscutibile e attraente intelligenza, che la rende radicalmente altro rispetto alla superstizione, al miracolismo, al tossico minestrone di paranormale e millenarismo, oggi assai diffuso, purtroppo. Si tratta quindi di chiedersi, molto onestamente e francamente: ma cosa dice alla mia fede, alla mia vita quotidiana, l'Assunzione in cielo di Maria? Cambierebbe qualcosa se non ci fosse questa festa cristiana? Ferragosto è solo una data che accende la nostalgia per un'altra estate che finisce, oppure ha da dirti qualcosa di importante? Il punto è che il Ferragosto cristiano - l'Assunzione di Maria - ci dovrebbe lasciare lì, tramortiti di gioia e pensosi, perché davvero dice una cosa grande e cioè: siamo destinati alla resurrezione, la morte non è l'ultima parola sulla nostra esistenza. L'Assunzione dice che quelle pepite d'oro che conserviamo brillanti nel nostro cuore - i momenti di felicità, di gioia, di amore, di speranza, di perdono, di nuovo inizio - non sono un inganno, non sono un caso irrilevante, non sono perdute per sempre ma sono una gran cosa, perché ci parlano del Dio di Gesù Cristo che è la buona notizia presente in ogni buona notizia. La nostra umanità - che è tale solo nell'unione dell'anima e del corpo, la nostra umanità che è completa solo nell'inestricabile intreccio di spirito e materia - sarà di nuovo viva nell'ultimo giorno e per sempre: ci rivedremo, ci riconosceremo, ci ritroveremo, ci riabbracceremo, tanto. Maria

è la prima creatura umana ad essere chiamata a vivere per sempre in Dio, con la sua umanità integrale, cioè fisica e spirituale, questo dice l'Assunzione che è l'atto divino che porta verso di sé la creatura umana Maria, attingendo luce dall'eterna fiamma della Pasqua di Cristo. Le pagine bibliche di oggi, offrono un percorso vertiginoso, dalle altezze escatologiche dell'Apocalisse - che riguardano cioè la fine del tempo - alla piccolezza di Maria, che è anche la mia e tua piccolezza, tuttavia capace di Dio. Noi sappiamo che la speranza annunciata nella festa dell'Assunta è vera: lo sappiamo perché qualche volta abbiamo vissuto e conosciuto la felicità, che profuma di eterno e di speranza. Sant'Agostino in una sua omelia stupenda, dice di Maria: "Ciò che Maria credette, divenne in lei realtà". Ciò che comprendiamo nella fede, ciò che concepiamo possibile nella fede, diventa carne, diventa vita, diventa il mio modo di pensare, di vivere, di andare avanti. Oggi ci è chiesto di lasciarci scaldare non solo dal calore di questa stagione estiva, ma dalla luce della speranza, che brilla dall'Assunta verso ciascuno di noi. "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente", dice il Magnificat. Ogni volta che ci fidiamo di quella gran cosa che è la felicità - che appare ogni tanto anche nella più tormentata delle esistenze - noi viviamo la buona notizia del vangelo, che fa cantare Maria così: "L'anima mia magnifica il Signore". Quando siamo felici, ci imbattiamo in qualcosa che ci convince, che ci persuade, che ci interpella. Maria ci insegna a tenere viva la fede in questa convinzione, in questo sì che diventa vita. Gran cosa, grande lode a Dio è l'uomo vivente che, nonostante tutto, dice sì al vangelo, dice: sì, credo che la felicità abbia a che vedere con il Dio annunciato dal vangelo.

L'informazione appare polarizzata tra scandalo e folclore CHIESA DI CARTA (I MEDIA) E CHIESA DI CARNE (LA REALTÀ QUOTIDIANA)

don Aurelio

Non è rosea la sorte della realtà religiosa nei media. Si moltiplicano le informazioni religiose, senza approfondimento e secondo una logica interna alla rete informativa, spesso discutibile e poco formata. Emerge una 'disperante estraneità', tra media e religione, veramente inquietante, perché il vissuto religioso non è una componente secondaria del sociale. I media tendono a privilegiare l'immagine della chiesa della festa o in festa, oppure la chiesa degli scandali (fa più rumore



un albero che cade di una foresta che cresce...). Il coinvolgimento dei media prevede soprattutto i soggetti istituzionali e una immagine di chiesa eccezionale, impegnata contro la criminalità organizzata e in prospettiva solidaristica: assente il vissuto quotidiano. Si indica una esemplarità ideale, affascinante, ma non proponibile né corrispondente alla chiesa di tutti i giorni. Purtroppo è imposto il silenzio proprio sulla chiesa feriale o quotidiana: la vita delle nostre comunità nelle loro attività pastorali, resta fuori dalla porta dei media. Spesso conta soltanto la presentazione folcloristica: le campane che disturbano, la inutilità delle nuove chiese, i comportamenti ecclesiali stravaganti. I giornalisti, i lettori e gli spettatori passivamente sono ormai abbandonati a una deprecabile assuefazione. E' urgente ripensare questo modo di comunicare il vissuto cristiano, non solo all'esterno per essere meglio conosciuto, ma prima ancora al suo interno, per creare una veritiera opinione pubblica. E' frequente la spettacolarizzazione delle notizie o la riduzione a caricature della chiesa. E' una materia poco approfondita: si vive di episodi, di elementi in grado di catturare l'attenzione o l'indignazione del lettore, perdendo di vista ciò che è essenziale e profondo. Invece vengono privilegiati argomenti curiosi, scabrosi, quando non addirittura il pettegolezzo. Si deve attribuire senza incertezze al condizionamento commerciale l'abbassamento qualitativo dell'informazione religiosa e non solo. La prevalenza di criteri economici, rende sempre più violenta la selezione delle notizie e il mondo religioso ne paga le conseguenze fino all'ultimo spicciolo. Si preferisce l'informazione religiosa quando sconfinata con il paranormale, con il magico, con il miracolistico, oppure quando incrocia il pianeta 'sesso'.

Crede al bene, per cambiare la realtà

GRANDI COSE HA FATTO IL SIGNORE PER NOI

Guardo il tempo presente e immagino con la forza dello sguardo di tante donne che sostengono, anche in modo occulto, la linfa vitale che scorre nella realtà. Come avveniva nei tempi passati, non sempre il nome di queste donne è noto. Scelgo di immaginare con lo sguardo di Maria di Nazaret. Premetto che vorrei toglierla da quelle melense e false interpretazioni che si fanno di lei, in quegli ambienti del perbenismo bigotto cattolico: impeccabile, in continuo dialogo con i suoi addetti fedeli e riconoscibile qui e là per le sue apparizioni. Preferisco lasciarla nel mistero della sua quotidianità, di cui sappiamo quasi niente. Raccolgo solo la sapienza sottesa, che ci viene da alcuni testi dove si parla di lei. Il primo annuncio, che la colloca misteriosamente coinvolta nella storia di liberazione di tutto il popolo, non è un annuncio privato: riguarda tutto il popolo: «Vi è stato dato un figlio» (Is 9,5). La possibilità di questa vita nuova è per tutti. Poi il racconto prosegue con un'altra scena. Maria, tra confusione, dubbi e stupore, va alla casa della cugina Elisabetta, che per lei è il primo segno certo di quello che sta accadendo. Elisabetta è già incinta di sei mesi, dice il testo (Lc 1,36). L'incontro tra le due donne è ricco in simbologia: la sollecitudine di cura da parte di Maria (Lc 1,39) che entra nella casa (oikos), che non è solo lo spazio di proprietà privata di una famiglia, ma è lo spazio-mondo, quello di ogni essere vivente. Anche quell'evento è per tutte e tutti. In quell'incontro le due donne si abbracciano, e per questo Elisabetta sente sussultare il bambino che custodisce e alimenta nel suo utero. È fremito di gioia, salto di stupore; si sente invasa anche lei dallo Spirito, che è la presenza più importante dell'oikos. Da quell'abbraccio esplose la benedizione: «Benedetto il frutto del tuo utero!». Che strano: si dice frutto, proprio come il frutto di un albero. Maria è terra; è, come direbbe san Francesco d'Assisi, «pianticella di Dio» (il modo con cui chiamava Chiara). Facendo memoria dell'antico mito della Genesi, di questo frutto potranno mangiare tutti, non ci sarà proibizione per nessuno. Anche quello che avviene tra le due donne è per tutti e tutte. In questo spazio-oikos si esercita una particolare autorità femminile. Da quel momento, dice il testo, esplose il canto di Maria: «Magnifica il Signore l'anima mia» – letteralmente sarebbe: «L'anima mia si dilata» (Lc 1,46). Sappiamo che il contenuto del Magnificat è patrimonio di un'altra donna: Anna (cfr. 1Sam 2). Ancora una volta, la forza del grido dell'attesa di coloro che soffrono situazioni di oppressione. C'è una consapevolezza sovversiva, di desiderio di rovesciamento del reale. Deve accadere qualcosa partendo proprio da quello che lei sta ancora custodendo in modo embrionale nel suo ventre. Forse il Magnificat è un canto davvero embrionale; è una realtà che si sta facendo, che ha bisogno di essere rovesciata, rifatta, curata profondamente e tante volte, rifiutando tutto ciò che è ricchezza superflua e discriminante.

Questo breve commento alla Visitazione, è della teologa Antonietta Potente, suora Domenicana, che sarà a sant'Anna il prossimo mercoledì 18 agosto, alle ore 21 presso la nostra chiesa. Rifletteremo insieme sul tema: "La fede e l'essenziale". È un'occasione importante di crescita spirituale. Suor Antonietta ha insegnato Teologia morale presso l'Angelicum di Roma e attualmente è docente in Bolivia, presso la facoltà teologica di La Paz.